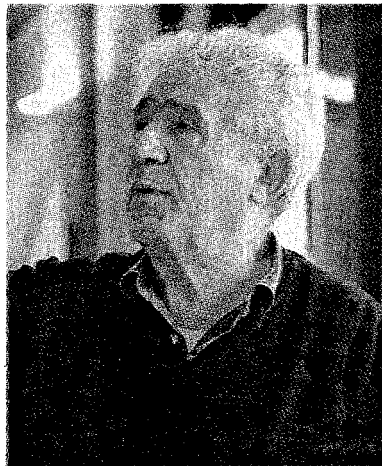


Lutto Aveva 81 anni e viveva a Oslo

E' morto il poeta Luigi Di Ruscio, voce dell'umanità offesa

Molto apprezzato da Quasimodo, Fortini e Volponi, lavorava come operaio in Norvegia

■ E' morto ieri a Oslo il poeta Luigi Di Ruscio, aveva 81 anni. Molto amato da Franco Fortini, Paolo Volponi, Salvatore Quasimodo, che lo definì «uomo d'avanguardia nel senso positivo, cioè della fede nell'attualità e per la violenza del discorso», era nato a Fermo nel 1930 ma era emigrato in Norvegia nel 1957 dove lavorava come operaio. Il suo ultimo libro uscito in Italia è «La neve nera di Oslo», pubblicato nel 2010 da **Ediesse**. Di Ruscio, che per quarant'anni ha lavorato a Oslo in una fabbrica metallurgica, ha pubblicato la sua prima raccolta di versi, «Non possiamo abituarci a morire», con prefazione di Franco Fortini, nei primi anni '50. E sarà Salvatore Quasimodo a presentare, nel 1966, la sua seconda raccolta, «Le streghe s'arrotano le dentiere». In quegli anni le sue poesie entrano anche nelle più importanti antologie tra cui proprio «Poesia italiana del dopoguerra» di Quasimodo. Di Luigi Di Ruscio, Quasimodo scrisse: «Di Ruscio è uomo d'avanguardia nel senso positivo, cioè della fede nell'attualità e per la violenza del discorso. La follia non è in lui un'accademia che inaridisce l'ispirazione nel bunker dei versi premeditati [...] Le poesie di Luigi Di Ruscio sono nell'angoscia di un crescendo della simbolica mania di persecuzione dell'autore che non ama distrarsi per selezionare una bella pagina da auditorium. Al marchigiano non importa niente che lo si legga o no; il ritmo sordo e perpendicolare nella forma, nei suoi versi viene da una rigorosa ragione di contenuto». Fortini invece scrisse che le sue «poesie di miseria e fame, di avvilito e di rivolta, nascono da un'esperienza diretta e ne sono la trascrizione; la loro tematica non si distingue da quella della poesia del Quarto Stato che, nei primi decenni del secolo è stata, nel



Poeta Luigi Di Ruscio.

nostro paese, almeno di intenzioni, assai feconda [...] E questi versi sono insomma un documento umano delle aree depresse, di quella parte di noi stessi depressa che chiede, da generazioni, il riconoscimento iniziale del volto umano».

Tra i suoi libri di poesia figurano anche «Istruzioni per l'uso della repressione», con presentazione di Giancarlo Majorino, uscita nel 1980 per Savelli, «Firmum» (peQuod 1999), «L'ultima raccolta», con prefazione di Francesco Leonetti (Manni 2002) e le «Poesie Operaie», con prefazione di Massimo Raffaelli, pubblicate nel 2007 da **Ediesse** 2007. È autore anche di testi di narrativa, fra cui «Palmiro» (Baldini&Castoldi, 1996), «L'Allucinazione» (Cattedrale, 2008) e «Cristi polverizzati» con la prefazione di Andrea Cortellessa (Le Lettere 2009).

Raffaelli parla di Di Ruscio come di «una splendida eccezione, una assoluta singolarità, nel panorama della poesia italiana del secondo Novecento. Non un poeta-operaio come pure e sbrigativamente si è detto tante volte, quasi si trattasse di sommare il sostantivo all'aggettivo, o viceversa, ma un poeta capace di introiettare/metabolizzare/rielaborare la condizione operaia alla stregua della condizione umana tout court». ♦

